



Il pullman del Verona dopo l'assalto subito domenica sera

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Due curve chiuse per razzismo, quella laziale alla prima giornata di campionato e quella romanista domenica scorsa, un raid con spranghe e volti coperti contro auto in sosta e tifosi di passaggio una settimana prima dell'inizio del campionato per un'amichevole a Terni, steward picchiati domenica contro il Verona, sassaiole contro i tifosi ospiti e infine il sasso che ha sfondato un vetro del pullman dell'Hellas dopo la partita. Non bastassero gli episodi violenti dello scorso anno, gli incidenti e le immane «punciate», ce n'è abbastanza per dire che a Roma, che sia sponda laziale o romanista poco cambia, c'è un allarme tifo che preoccupa le forze dell'ordine e rischia di provocare guai seri anche alle società capitoline. Anche perché fra venti giorni c'è il derby, che a Roma non è mai una partita come le altre: specie sul piano dell'ordine pubblico, specie dopo quello che la Lazio ha vinto nella finale di Coppa Italia del 26 maggio. L'ultimo episodio domenica sera quando l'autobus su cui viaggiava il Verona è rimasto bloccato in tangenziale colpito da un sasso che ha sfondato un finestrino: tanta paura per tutti, pullman fuori uso e squadra costretta a passare la notte nella Capitale. «Stavamo seguendo la scorta, poi sono arrivati sassi e bastoni vicino a dove ero seduto io, hanno spaccato tutto - ha raccontato il tecnico scaligero Andrea Mandorlini - È andata bene, andavamo veloci perché eravamo in tangenziale, fortunatamente non è stato colpito l'autista, se avessero preso il vetro un metro prima dove c'era l'autista, non so cosa poteva succedere». Le versioni su quanto accaduto, però, divergono. Per la polizia si sarebbe trattato di un'imboscata preparata da due «cani sciolti» che avevano pianificato l'azione e si erano appostati aspettando il passaggio del pullman dei gialloblù e lanciando il sasso da lontano. Diversa invece quella del presidente del Verona, Maurizio Setti, che parlò di un «assalto premeditato da un gruppo di persone con pietre e spranghe». «Il pullman, scortato da ven-

Assalto ultrà al Verona Tosi: «Vergognatevi»

● **Sassi contro il bus della squadra. Il sindaco leghista: «Fosse successo da noi, città sotto assedio». Il questore: «La polizia ha fatto il suo dovere»**

ti uomini del Reparto Mobile, volanti e polizia municipale - ha risposto la Questura - è stato colpito con un lancio da lontano. I tifosi non sono mai arrivati a ridosso del mezzo colpito».

Su quanto accaduto indagano polizia e magistratura, ma al di là della dinamica restano lo sgomento e le polemiche, accese soprattutto dal sindaco di Verona Flavio Tosi. «Se quello che è successo a Roma fosse capitato a Verona l'intera città sarebbe stata messa sotto accusa - ha tuonato - Quel che è accaduto è di una gravità inaudita, da noi le forze dell'ordine non avrebbero mai lasciato accadere una cosa del genere». Per Tosi, infatti «la conseguenza degna di un paese civile

è quella di rimuovere e sanzionare disciplinatamente chi non ha garantito la sicurezza della squadra, ed è esattamente quello che ci aspettiamo. In un paese non civile invece - ha concluso minaccioso - non viene garantita la sicurezza a nessuno, neanche alle squadre ospiti in trasferta a Verona». Accuse a cui a stretto giro ha risposto il Questore di Roma Fulvio Della Rocca secondo il quale «la polizia ha fatto il suo dovere». «L'episodio del sasso è stato un'imboscata - ha sottolineato - I servizi di controllo sono sempre inappuntabili ma la città non può essere militarizzata per alcuni scrittori». Anche perché quello del sasso è soltanto l'ultimo episodio di una giornata

(esordio casalingo per la Roma e i suoi tifosi) tre agenti feriti, otto steward contusi ai tornelli, un arresto e tre denunce.

Del resto che la situazione fosse ad «altissimo rischio» lo si sapeva da settimane e il Viminale era già intervenuto con la società giallorossa per stringere le maglie delle iniziative come la «Roma Away card» attraverso le quali moltissimi tifosi avevano bypassato i controlli della Questura per il rilascio della tessera del tifoso. «Gli elementi di criticità, collegati ad alcune frange più facinorose della tifoseria romanista, saranno oggetto di approfondito esame nella prossima riunione dell'Osservatorio - spiegava ieri il dipartimento di pubblica sicurezza - al fine di adottare il provvedimento di sospensione delle trasferte per i non possessori della tessera del tifoso «As Roma club privilege». In particolare, non sarà consentita la trasferta ai possessori della «Away card», strumentalmente indicata come sistema per superare la tessera del tifoso e in possesso di numerosi elementi noti come facinorosi».

Sul tema è intervenuto ieri anche l'assessore allo Sport di Roma Luca Pancalli: «Quello che è accaduto domenica sera è una ferita per tutta la città - ha spiegato - Mi auguro che il tifo giallorosso sappia reagire prontamente, prendendo le distanze da minoranze di teppisti che continuano ad interpretare una partita di calcio come uno scontro tra opposte fazioni e non come una festa».

Eternit, le motivazioni: Schmidheiny sapeva tutto ma disinformò

Nelle zone degli stabilimenti Eternit di Napoli-Bagnoli e Rubiera (Reggio Emilia) il disastro ambientale provocato dall'amianto «non si è ancora concluso» e per questa ragione il capo di imputazione per Stephan Schmidheiny non può essere prescritto, come invece aveva deciso il giudice di primo grado. Lo scrivono i giudici della Corte d'Appello di Torino nelle motivazioni della sentenza che ha condannato a 18 anni (due in più rispetto a quelli inflitti in primo grado) il magnate svizzero. «Il particolare evento di disastro - scrivono i magistrati - verificatosi anche in quei siti ha preso la forma di un fenomeno epidemico che, esattamente come in quelli di Casale Monferrato (Alessandra) e Cavagnolo (Torino), si è esteso lungo l'asse cronologico con durata pluridecennale».

La produzione del cemento-amianto in Italia, sostengono ancora i giudici, è proseguita per quasi un decennio in Italia dopo che fu resa nota la sua pericolosità «solo per effetto dell'opera di disinformazione consapevolmente promossa» da Stephan Schmidheiny.

Ma nelle 800 pagine - depositate oggi in cui si motivano la sentenza dello scorso 3 giugno, che ha visto la condanna del magnate svizzero a 18 anni di reclusione per le migliaia di vittime degli stabilimenti Eternit - si scrive ancora: «Schmidheiny - si legge nella sentenza - aveva previsto e accettato che dagli atti compiuti sarebbero derivate molteplici omissioni di cautele contro gli infortuni sul lavoro e una sequela non esattamente calcolabile, ma molto vasta, di patologie amianto-correlate». Secondo la corte presieduta dal giudice Alberto Oggé, dunque, «ha agito rappresentandosi e volendo gli eventi dei reati che gli sono ascritti».

Con la sentenza Eternit la Corte d'Appello del Tribunale di Torino ha stabilito anche i vari risarcimenti per danni alle parti civili costituite nel maxi processo. La somma più rilevante stabilita dal collegio giudicante è per il Comune di Casale Monferrato in provincia di Alessandria, uno dei più colpiti dal terribile disastro ambientale della multinazionale dell'amianto e dove vivevano circa la metà delle vittime. Come ha stabilito la sentenza Eternit, all'amministrazione cittadina andranno 30,9 milioni di euro, una cifra lievitata rispetto ai 25 milioni stabiliti nella sentenza di primo grado e corrispondenti alle richieste dei legali del Comune. Ad ogni familiare delle vittime invece è stato riconosciuto un risarcimento di 30mila euro.

TRAGEDIA IN MONTAGNA

4 alpinisti tedeschi travolti in Val Gardena

La montagna uccide ancora. Quattro i morti in una sola mattina. Tre le vittime sulle Dolomiti, mentre un quarto escursionista è deceduto in Valtellina. La disgrazia più grave è avvenuta poco prima di mezzogiorno sul Sassolungo, in Val Gardena. Hanno perso la vita i cittadini tedeschi Joerg Ullmerich, 28 anni di Bornheim, Juan Stefan Santos Y Ruland, 37 anni di Moenchengladbach, e Lothar Manfred Diedrich, 51 anni di Halver. I tre rocciatori stavano affrontando, legati assieme in cordata, una via piuttosto difficile, lungo la

Parete Nord. La disgrazia è stata vista da lontano da altri turisti, tra le migliaia di tedeschi che ancora affollano le montagne del Trentino Alto Adige in quest'ultimo scorcio della stagione estiva. Uno dei tre alpinisti tedeschi ha messo un piede in fallo a quota 3.181 metri lungo la Via Pichl, che prevede passaggi fino al quarto/quinto grado. Il quarto morto si è avuto sui monti della località San Salvatore, nel comune di Albosaggia nella zona di Sondrio. Vittima un escursionista precipitato in un dirupo.

Il giallo di Gambara, «Marilia è stata uccisa»

G. VES.
MILANO

Sospetti confermati: Marilia Rodrigues Silva è stata uccisa, forse strangolata. L'autopsia sul corpo della 29enne cancella ogni ipotesi alternativa all'omicidio. Nessuna incidente, nessun suicidio.

La ferita alla nuca e i lividi sul volto e sul collo della brasiliana trovata morta venerdì nel suo sangue a Gambara, Brescia, all'interno dell'agenzia dove lavorava, sono frutto di violenza. Una violenza che si è portata via anche il feto che da qualche mese la donna aveva in grembo. Ieri i carabinieri e il pm bresciano Ambrogio Cassiani hanno continuato a sentire testimoni e conoscenti della 29enne, che lavorava come segretaria per la Alpi Aviation do Brasil, società



La vittima Marilia Rodrigues Silva

attiva nella vendita di ultraleggeri in Sudamerica, degli imprenditori Claudio Grigoletto - l'ultimo ad averla vista viva giovedì, è stato subito interrogato - e Roberto Tomellini, che nei giorni scorsi si trovava in ferie.

«STRINGIAMO IL CERCHIO»

In quell'ufficio, negli ultimi tempi, la brasiliana a volte si fermava anche a dormire. Succedeva da quando si era interrotta la relazione col misterioso fidanzato e la ragazza era stata costretta a spostarsi in un hotel della zona. Forse anche per questo ultimamente Marilia era depressa. O almeno così la descrivono alcune amiche sentite in queste ore dagli investigatori, che ieri dopo aver chiuso l'ennesimo giro di testimonianze si sono confrontati in procura a Brescia.

Un summit al termine del quale il colonnello Giuseppe Spina, comandante provinciale dei carabinieri, ha fatto sapere che «si lavora ad una svolta», ma che l'individuazione «di una persona» e quando questo avverrà «sono due dati sui quali non possiamo fare previsioni».

Con la conferma dell'omicidio salta dunque le prime ipotesi fatte dopo la scoperta del cadavere, in particolare quella del suicidio. Nelle primissime ore, a tenere timidamente aperta anche questa pista era stato il ritrovamento di una valvola svitata dalla caldaia dell'ufficio. Proprio il forte odore di gas aveva insospettito il proprietario dello stabile in cui ha sede la Alpi Aviation, che ha trovato il corpo di Marilia.

Da subito però gli inquirenti avevano ritenuto quella traccia troppo grossola-

na, tutt'al più indicativa di un maldestro tentativo di sviare le indagini, che invece hanno dato maggior peso ad altre ipotesi, come il delitto passionale.

Del resto a Gambara in pochi credevano al suicidio di quella giovane riservata ma sempre elegante e sorridente. Adesso bisogna dare un nome alla mano che l'ha uccisa. Secondo quanto ha riportato il *Giornale di Brescia*, una vicina ritiene di aver visto un'auto parcheggiata più a lungo del solito vicino all'ufficio nell'orario in cui si sarebbe consumato il delitto. Per la testimone si potrebbe trattare dell'auto del fidanzato. L'uomo è già stato sentito dagli investigatori. E non è certo se la macchina appartenesse e a qualcuno che conosceva Marilia. Fino a ieri sera non vi erano conferme di iscrizioni nel registro degli indagati.